

Antonio Bonafede architetto

appunti per una biografia

Casa Curcio a Cefalù
(archivio Bonafede,
Palermo)

Il 4 marzo di trent'anni fa scompariva prematuramente Antonio Bonafede¹, architetto, urbanista, didatta, figura tra le più interessanti all'interno di quel panorama di professionisti ed intellettuali operanti a Palermo ed impegnati – spesso coralmemente – nel dibattito culturale nazionale e nella ricerca di una continuità ideologica con i luoghi, la storia, le tradizioni e le specificità del territorio locale.

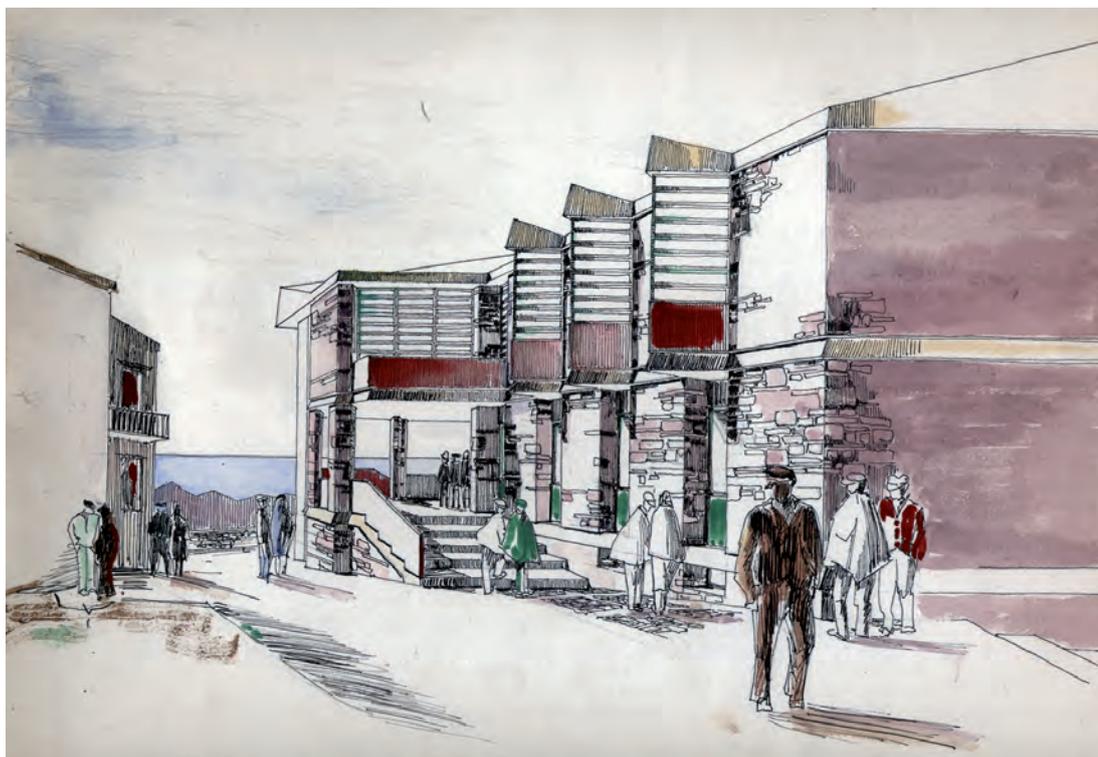
Nato a Pollina il 29 settembre 1919 e conseguita la maturità presso il Liceo Artistico di Palermo, Antonio Bonafede frequenta i corsi di architettura presso la Facoltà di Roma dove, dopo una interruzione dovuta all'intensificarsi degli eventi bellici, si laurea architetto nel dicembre del 1946. Componente del comitato promotore della Sezione Siciliana dell' A. P. A. O. (Associazioni per l'Architettura Organica, fondata a Roma nel 1945), dal 1952 partecipa attivamente ai convegni e congressi organizzati dall'Istituto Nazionale di Urbanistica di cui è membro effettivo; nominato nel 1953 assistente straordinario presso la cattedra di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Palermo, intreccia, fino al 1958, quando sarà nominato assistente ordinario, l'attività professionale e didattica universitaria con quella di insegnamento presso il locale Liceo Artistico.

In collaborazione con alcuni dei maggiori architetti siciliani partecipa a numerosi concorsi nazionali e regionali ottenendo riconoscimenti e premi, e giungendo in alcuni casi alla realizzazione (a Palermo i progetti per la sistemazione del Rione Villarosa, 3° premio ex aequo, per il Palazzo della Regione Siciliana, 2° premio ex aequo, per la sistemazione urbanistica della via del Porto, 1° premio).



Vincitore del concorso bandito nel '48 per la nuova sede dell'Istituto, Collegio Nautico e Scuola Marittima di Palermo, il progetto di Antonio Bonafede, Paolo Gagliardo, Giuseppe Spatrisano e Vittorio Ziino, giunge alla realizzazione soltanto nel 1960. L'area è una cerniera a cavallo tra il vecchio porto della Cala e la passeggiata del Foro Italico, occupata dal quasi distrutto Ospedale di San Bartolomeo a ridosso della seicentesca Porta Felice (della quale viene contemporaneamente ricostruito per anastilos il pilone distrutto); la complessità funzionale del tema, il rapporto ed il confronto con un contesto urbano densamente stratificato si traducono nell'articolazione volumetrica e nella frammentazione dei corpi prospettanti la Cala dove una lunga passerella, parte di un più complesso sistema di percorsi, avrebbe dovuto disegnare i contorni di una promenade urbana aperta sul paesaggio. Un'esile pensilina su pilotis definiva invece l'allineamento lungo il Corso Vittorio Emanuele, con l'alto blocco compatto delle aule obliquo rispetto all'asse stradale. Disattese le premesse di concorso il progetto viene purtroppo privato delle sue parti più interessanti; eliminata la pensilina di ingresso il corpo delle aule viene ridotto in altezza ed allineato sul Cassaro, abbandonando

1 - Sul lavoro di Antonio Bonafede si veda in particolare: S. Culotta, G. Mangano, M. Panzarella, *Cultura e responsabilità di un architetto*, in "In Architettura", n. 6/7, giugno 1980, pp. 6-7; A. Guli, a cura di, *La città nell'urbanistica di Antonio Bonafede*, Quaderno n. 3 del Dipartimento di Città e Territorio dell'Università di Palermo, Palermo 1992; G. Bonafede, *La pianificazione in Sicilia 1944-1990*, La Zisa, Palermo 1997.



Progetto per la Casa comunale di Pollina (archivio Bonafede, Palermo)

qualunque tentativo di relazione con la loggia del vecchio Ospedale. L'edificio rappresenta tuttavia uno dei migliori esempi contemporanei all'interno del centro storico, testimoniando ancora oggi uno dei pochi tentativi di coniugare il linguaggio architettonico moderno al contesto storico palermitano².

Diversi sono invece gli esiti raggiunti nei progetti per l'asilo (1953) e la Casa comunale (1954) di Pollina, entrambi non realizzati; in essi il riferimento all'architettura wrightiana scandisce un momento del percorso formativo personale comune a molti architetti della sua generazione (restando in Sicilia basti guardare al progetto della villa Scimemi di Giuseppe Samonà sul lungomare di Mondello o al complesso valdese del villaggio Monte degli Ulivi a Riesi costruito da Leonardo Ricci).

Parallela all'attività strettamente architettonica, che di fatto occupa un ruolo marginale nella produzione di Bonafede, vi è quella, sicuramente più intensa e cospicua, avviata in ambito urbanistico; numerosissimi i piani e gli strumenti regolatori elaborati per tutta la Sicilia, sia attraverso concorsi (Patti, Augusta, Milazzo, S. Stefano di Camastra,...) che per incarichi diretti (Mazara del Vallo, S. Agata di Militello, Patti,...), quasi sempre redatti insieme ad un compatto gruppo di

colleghi ed amici (Salvatore Prescia, Nino Vicari). L'esperienza progettuale nell'ambito del concorso nazionale per il Prg di Messina (1961, 1° premio), lo vede coinvolto all'interno del gruppo guidato da Giuseppe Samonà e composto da Alberto Samonà, Roberto Calandra, Napoleone Cutrufelli e Giuseppe De Cola; negli stessi anni, sempre sotto la guida di Samonà ed insieme a Calandra ed Edoardo Caracciolo, prende parte al progetto per il Nucleo residenziale di Borgo Ulivia a Palermo (1956-1961), progetto in cui struttura architettonica e urbana formano un tutt'uno inscindibile.

E' proprio l'impegno urbanistico, interno a quel filone di ricerche che si deve in Sicilia all'attività di Edoardo Caracciolo³, a costituire l'occasione per la messa a punto di una vera e propria metodologia che, partendo dallo studio del territorio, trova nella sintesi del progetto la conclusione operativa di un percorso organico: «è nella definizione del disegno – scrive Gabriele Bonafede – che il progetto urbanistico incontra decisamente l'architettura come arte della forma. Ed in linea con questa idea (tipica del Movimento Moderno) Antonio Bonafede provava a dare al momento della sintesi progettuale l'aspetto di forma architettonica razionale a scala urbana»⁴.

Stessa intenzione per le architetture

2 - Sul progetto per l'istituto nautico si veda in particolare: A. Argiroffi, *L'istituto nautico di Palermo: dal concorso del 1949 al cantiere del 1955*, in "Lexicon", n. 7, 2008, pp. 45-52; M. Iannello, G. Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Salvo Palermo, Palermo 2009, 100-101.

3 - Per una biografia su Caracciolo vedi: M. Iannello, *Edoardo Caracciolo architetto, appunti per una biografia*, in "Per", n. 27, maggio/agosto 2010, pp. 12-14.

4 - G. Bonafede, *La metodologia nei piani urbanistici di Antonio Bonafede*, in A. Gulì, op. cit., p. 51.



costruite, cui l'attenta lettura dei luoghi serviva a riconoscere e puntualizzare gli elementi del progetto. L'edificio in via Di Marco (1956-58), una casa a torre costruita attorno ad una corte quadrata, rappresenta ad esempio un'interessante soluzione architettonica per impianto tipologico e valore formale; in essa emerge la volontà di lavorare sulla città, «la parete di una strada sentita come spazio in sé chiuso e determinato, senza quelle velleità "panoramiche", spesso fasulle, che corrispondono ad un velleitario egocentrismo eminentemente anti-sociale»⁵. Il particolare andamento dei pilastri che dal basamento salgono rastremando lungo tutta la facciata, la ricca espressività nell'ordito, la pensilina ed il piano loggiato di coronamento, il disegno "spezzato" del fronte nord con il percorso di accesso nascosto dalla strada, sono il risultato di una metodologia del progetto basata su un continuo e necessario dialogo tra oggetto architettonico ed intorno, tra edificio e città. Parimenti significativo è il condominio per giornalisti costruito in via delle Magnolie, sempre a Palermo, in cui l'andamento spezzato del fronte asseconda quello curvilineo della strada ponendosi quasi a fondale della via.

Numerosi anche i progetti e le realizzazioni per edifici pubblici: tra questi il

progetto del Centro Direzionale di Trapani con Paolino Di Stefano e Leonardo Urbani (1959), l'ospedale di Partinico in collaborazione con Nino Vicari e Salvatore Prescia (1968-1976), l'ospedale di Termini Imerese (1970), la scuola elementare nel quartiere di Borgo Ulivia, insieme a Salvatore Incorpora e Gianni Pirrone (1972-1973), e, ancora in gruppo con Calandra, Incorpora, Colajanni, Pirrone e Vicari, il complesso di edilizia residenziale a Villabate; infine la nuova Casa Comunale di Pollina, realizzata tra il 1980 ed il 1986 sotto la direzione lavori dell'architetto Stefania Leone.

Guardare oggi al lavoro di Bonafede significa non soltanto provare a darne un giudizio critico quanto piuttosto, ed è quello che probabilmente può risultare più interessante, puntare l'attenzione su un intero gruppo di architetti che, condividendo obiettivi e metodo di lavoro, impegno civile ed intellettuale, ha provato a tracciare un'immagine diversa dell'architettura siciliana del dopoguerra. [•]

Un ringraziamento affettuoso all'architetto Stefania Leone Bonafede per la disponibilità e la generosità che ha mostrato permettendomi di mettere mano all'archivio del marito, accogliendomi sempre con un sorriso nella bellissima casa che con grande raffinatezza ha arredato.

5 - E. Caracciolo, *Tre opere di Antonio Bonafede in Sicilia*, in "L'architettura. Cronache e Storia", n. 68, giugno 1961, pp. 101-107.